

EUROPA ORIENTALIS 43 (2024)
SZYMBORSKA E MIŁOSZ.
QUALE IMMAGINAZIONE METAFISICA?

Andrea Ceccherelli

La corrispondenza privata fra Wisława Szymborska e Czesław Miłosz conservata alla Beinecke Library inizia il 5 novembre del 1990 con una cartolina della poetessa, piena di ammirato entusiasmo (“Bellissimo signor Czesław! Questa è la prima cartolina che Le mando. Ne seguiranno altre, e così sarà sempre fino alla fine del mondo!”),¹ sul cui recto una dama in abito d’altri tempi, con maniche a sbuffi e monile al collo, in mano un mazzo di foglie verdi, si libra leggera nell’aria accanto a un possente albero dai rami contorti. Difficile definire con certezza la simbologia codificata in questa immagine (è corrispondenza privata, le allusioni racchiuse da Szymborska nel gioco collagistico erano spesso pienamente decifrabili solo dai destinatari); è forte, tuttavia, la tentazione di associare alla svolazzante leggerezza della dama la stessa Szymborska e alla possanza dell’albero proprio Miłosz, forse anche per la forza suggestiva della metafora arborea utilizzata da Michał Rusinek per sintetizzare iconicamente la diversità di poetica fra i due Nobel, la quercia-Miłosz vs il pino-Szymborska.²

In questa cartolina – nel messaggio sul suo verso e nell’immagine sul suo recto – è già racchiusa tutta l’ambigua significanza della congiunzione “e” del titolo di questo contributo, portatrice di una duplice funzione: copulativa (“i” in polacco), a intendere il rapporto personale che univa i due grandi poeti, ma anche avversativa (“a” in polacco), a intendere le differenze – di carattere, come di poetica – che li separavano.³

¹ “Piękny Panie Czesławie! To jest pierwsza karteczka, którą do Pana wysyłam. Po niej nastąpią inne, i tak już będzie aż do końca świata!” (Beinecke Rare Book and Manuscript Library, GEN MSS 661, Box 59, Folder 826, Czesław Miłosz Papers, Series I, Correspondence). Devo la possibilità di consultare la corrispondenza inedita di Szymborska a Miłosz alla cortesia di Michał Rusinek. Ove non diversamente indicato, la traduzione delle citazioni è dell’autore di questo articolo. Mentre l’articolo era in corso di stampa, la corrispondenza qui citata è stata pubblicata in W. Szymborska, Cz. Miłosz, *Pod dyskretną opieką Wielkich Mocy. Listy i nie tylko*, Kraków, Znak, 2024.

² M. Rusinek, *Nulla di ordinario*, a c. di A. Ceccherelli, Milano, Adelphi, 2019, p. 73.

³ Una caratterizzazione comparativa dei due Nobel si può trovare, oltre che nel libro di

Corrispondenze

La storia della reciproca conoscenza fra i due Nobel è nota.⁴ La corrispondenza inedita della Beinecke library non fa che confermare l'immagine da più parti tramandata di un rapporto che divenne personale, e poi gradualmente sempre più stretto, solo nel 1989, in occasione della laurea *honoris causa* conferita a Miłosz dall'Università Jagellonica. Prima vi erano stati solo alcuni incontri occasionali unilaterali – nel senso che Szymborska aveva visto Miłosz, ma Miłosz non aveva notato Szymborska (Cracovia 1945, Parigi 1957, Cracovia 1981) – e un po' di corrispondenza professionale.⁵

A partire dagli anni Novanta – cioè da quando Miłosz comincia a soggiornare a Cracovia, ricevendone nell'autunno del 1993 la cittadinanza onoraria e poi un appartamento ed eleggendola a sua città di residenza per metà dell'anno – inizia una frequentazione diretta presso amici comuni (per es. “a mangiare pierogi da T. Walas”)⁶ o a casa di Szymborska stessa: già nel dicembre del 1990

Rusinek citato (*passim*), nel capitolo *Tropiciel nicości* del libro di J. Illg, *Mój znak. O noblistach, kabaretach, przyjaźniach, książkach, kobietach*, Kraków, Znak, 2009, *passim* e p. 64: “Una coppia regale, ma il contrasto tra i due era davvero comico. Wisława non sopporta le conversazioni serie, stancanti, e in situazioni mondane ricorre più volentieri alla battuta, al paradossale, all'aneddoto assurdo. Czesław, al contrario, sempre affamato di conversazioni su temi essenziali, già dall'ingresso di casa ci ‘porgeva’ una qualche questione fondamentale che in quel momento lo assillava, costringendoci ad approfondirla. Non provava alcun interesse per i futili scherzetti ed è lecito sospettare che avesse un senso dell'umorismo piuttosto particolare; e benché spesso scoppiasse in quella sua meravigliosa, possente risata, nella convenzione di *pure nonsense* che dominava durante le cene da Wisława a volte non era del tutto a suo agio”.

⁴ Oltre ai libri di Rusinek e Illg già citati, si veda soprattutto il capitolo “Due Premi Nobel in un'unica città” in A. Bikont e J. Szczęsna, *Cianfrusaglie del passato. La vita di Wisława Szymborska*, a c. di A. Ceccherelli, Milano, Adelphi, 2016, pp. 332-348.

⁵ Lo afferma Joanna Gromek-Illg in *Szymborska, Znaki szczególne*, Kraków, Znak, 2019, p. 364, sulla base dell'archivio di Szymborska: “Sfogliando il suo archivio ci si può imbattere in lettere autografe delle migliori penne della letteratura polacca del dopoguerra. In maggioranza si tratta di risposte a inviti a mandare poesie da pubblicare. Broniewski, Przyboś, Jastrun, Iwazkiewicz, persino Miłosz già in esilio, rispondevano in modo simpatico alle sue cortesi lettere”. Può apparire sorprendente che, con l'anatema politico pendente di fatto fino al Nobel nel 1980 sul capo del “traditore” Miłosz, lei potesse scrivergli per proporgli di pubblicare su una rivista del circuito ufficiale come “*Życie Literackie*”. In realtà sappiamo, per esempio, che nel 1957, nel breve periodo di Disgelo seguito all'Ottobre polacco, Miłosz firmò un accordo con Wydawnictwo Literackie di Cracovia per la pubblicazione, poi rimasta irrealizzata, di una raccolta completa di poesie e del romanzo *Dolina Issy* (La valle dell'Issa).

⁶ “Na pierogach u T. Walas”. Szymborska ricorda quella cena in una cartolina del 1992, in cui riferisce a Miłosz di aver appena appreso, leggendo *Rok myśliwego* (L'anno del cacciatore),

la poetessa si firma ironicamente “la Diotima di Cracovia” (“Deotyma z Krakowa”),⁷ alludendo – si può supporre – non tanto alla Diotima antica, maestra di eros per Socrate, quanto all’attività di “salonnière” dell’omonima poetessa polacca di fine Ottocento, con scherzosa allusione alle cenette mondane che organizzava a casa sua e che Miłosz doveva appena aver iniziato a frequentare.

Ma, se anche a partire dal 1989 entrano in sempre maggior confidenza⁸ e dopo il 1996 iniziano a partecipare insieme ad eventi pubblici, alcuni dei quali patrocinati in comune, non vi è comunque nella loro relazione personale nessun punto di svolta che autorizzi a usare la parola “amicizia”; l’essenza del loro rapporto non muta mai, neppure dopo il Nobel alla poetessa: “fu solo durante il suo secondo soggiorno in Polonia [laurea h.c. dell’Università Jagellonica, 2 ottobre 1989] che ebbi la fortuna di conoscerlo di persona. Da quel tempo molte cose sono cambiate, ma da un certo punto di vista è un po’ come se non fosse cambiato nulla”, scriveva Szyborska nel 2001.⁹

Più rilevante è la *Vorgeschichte* del loro rapporto diretto. Per molti decenni Szyborska e Miłosz si sono guardati da lontano o, per dirla con le parole di lei, si sono tenuti d’occhio,¹⁰ come rivelano i rispettivi scritti reciproci, dai quali si evince un grande e sincero riconoscimento vicendevole – non immediato quello di Miłosz nei confronti di Szyborska, di lunga data e costante quello di Szyborska nei confronti di Miłosz. Concentrare lo sguardo sugli scritti consente di sciogliere l’ambiguità del titolo di questo contributo in tre possibili direzioni complementari: endiamiche, dunque copulative, le prime due (“la Szyborska di Miłosz”, “il Miłosz di Szyborska”); avversativa la terza, consistente in una comparazione fra le loro rispettive poetiche (“Szyborska... e invece Miłosz...”).

Nel terzo caso, in effetti, i punti di confronto possono essere i più vari,¹¹ ma il risultato si concreta quasi invariabilmente in differenza. Persino le per-

che era allergico al fumo e si scusa per aver fumato in sua presenza in quell’occasione risalente a due anni prima (Beinecke Library, folder 826, cit., cartolina datata 26.8.1992).

⁷ Beinecke Library, folder 826, cit., cartolina datata 23.12.1990.

⁸ Il Lei è presente nelle cartoline di Szyborska ancora nel 1994; si tramanda che siano passati al tu il 15 giugno del 1994, con il tradizionale bicchierino di *bruderszaft* (A. Bikont, J. Szczęsna, *Cianfrusaglie del passato*, cit., p. 341).

⁹ W. Szyborska, *Soggezione*, in Eadem, *Letture facoltative*, a c. di L. Bernardini, trad. di V. Parisi, Milano, Adelphi, 2006, p. 278.

¹⁰ Ivi, p. 277.

¹¹ Qualche studio comparativo bilaterale ha già visto la luce: J. Winiarski, *Dwie - trzy fotografie. Dyskurs i transcendencja poezji. Miłosz - Szyborska*, in *Pogranicza, cezury, zmierzchy Czesława Miłosza*, red. A. Janicka, K. Korotkich, J. Ławski, Białystok, Zakład Badań Interdyscy-

sonali simpatie per i poeti del passato conducono in direzioni diverse – con Miłosz che si immedesima col virile Adam, mentre Szymborska s'intenerisce per il femminile Julek (si veda la poesia *Nella diligenza*). Si può, invero, rinvenire un punto di partenza comune nei riferimenti del mestiere. All'anagrafe li separano dodici anni, abbastanza da determinare una diversa esperienza di vita nel tempo compreso del Ventennio e della Seconda guerra mondiale, ma pochi in relazione ai possibili modelli poetici, tanto che entrambi all'esordio guardano all'avanguardia in opposizione agli skamandriti: flebile convergenza, tuttavia, poiché l'avanguardia è un riferimento forte, sì, ma presto negato per Miłosz,¹² e sin da subito blando e destinato a svanire per Szymborska, pur riemergendo in certi suoi successivi esperimenti linguistici e fonici.¹³ Se mai si voglia indicare una somiglianza tipologica importante fra le poetiche dei due Nobel, la si può ritrovare però proprio in una peculiarità dell'io lirico che può essere ricondotta genealogicamente, sia pure attraverso il filtro di un antilirismo "classico" (à la Herbert, per intendersi), al pudore dei sentimenti e delle emozioni ("wstyd uczuć") teorizzato dall'Avanguardia di Cracovia.¹⁴ Il pensiero poetante di entrambi è estrovertito, rivolto fuori da sé, concentrato sul mondo, non sulle proprie vicende interiori, a cui guarda con distacco: Miłosz amava citare come principio di poetica il detto di Pascal "Le moi est

plinarnych i Porównawczych "Wschód-Zachód" Wydział Filologiczny Uniwersytetu w Białymstoku, 2012, pp. 165-181; J. Grądział-Wójcik, *Lekcje biologii, czyli Miłosz czyta Wisławę Szymborską*, "Ruch Literacki" 53 (2012), 1, pp. 99-112; J. Grądział-Wójcik, "The sense of form" in *the poetry of Wisława Szymborska and Czesław Miłosz*, "Prace Filologiczne. Literaturoznawstwo" 2013, 3 (6), parte 1, pp. 91-106 (disponibile online <<https://www.journals.polon.uw.edu.pl/index.php/pfl/article/view/231/168>> – 2.7.2024); J. Gralewicz-Wolny, *Poetka i świat. Studia i szkice o twórczości Wisławy Szymborskiej*, Katowice, Wydawnictwo UŚ, 2014, pp. 163-178; S. Chwin, *Miłosz, Szymborska, Darwin*, in *Religijność Czesława Miłosza*, Gdańsk, Wydawnictwo UG, 2020, pp. 13-31.

¹² A. Ceccherelli, *Miłosz e l'avanguardia: alle radici di un'ambivalenza*, in *Avanguardie e tradizioni nel XX e XXI secolo fra Polonia, Italia e Europa*. Atti del Convegno dei polonisti italiani, 22-23 aprile 2010, a c. di M. Ciccarini, L. Kuk, L. Marinelli, Roma, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2013, pp. 96-114.

¹³ Rimando per questo, in italiano, alla postfazione alla raccolta d'esordio mancata di Szymborska: A. Ceccherelli, *Il lungo cammino della giovane Szymborska verso il Nobel*, in W. Szymborska, *Canzone nera*, a c. di A. Ceccherelli, trad. di L. Del Sarto, Milano, Adelphi, 2022, pp. 135-154.

¹⁴ Luigi Marinelli parla di "'bando' della lirica introspettiva" (p. 241). Per un confronto più approfondito rimando al suo saggio "La porta senza chiave". *Appunti sparsi sull'io lirico nella poesia polacca contemporanea tra testimonianza, confessione e sfida (Miłosz, Herbert, Szymborska)*, "Critica del Testo", V (2002), 1, pp. 239-263.

haïssable” e con interesse riconosceva nella poesia della sua connazionale un “io ascetico” poco incline al confessionalismo e privo di tratti individuali.¹⁵ Ma, a parte il pensiero poetico estrovertito, i due Nobel polacchi sembrano differire in quasi tutto – esperienza di vita, visione del mondo, visione di sé nel mondo, con Miłosz compreso nel ruolo di “vate”, e (invece) Szyborska che dopo il Nobel vuole restare una persona, non diventare una “personalità”.¹⁶

Chi era Szyborska per Miłosz?

Nel momento in cui si trasferisce in America, Miłosz si assume il ruolo di anfratrone della poesia polacca; nella *Terra di Ulro*, ma anche altrove, paragona la letteratura polacca a un *gospodarstwo* (Marchesani lo traduce “patrimonio”,¹⁷ ma lo si sarebbe potuto rendere anche come “tenuta” o “podere”), un bene comune cui Miłosz stesso appartiene e di cui si sente responsabile, il che lo spinge a calarsi nei panni del traduttore, critico e storico di quella letteratura.

In quest’opera di divulgazione dalle molteplici funzioni, anche personali (mantenere i legami con la letteratura patria, creare una cassa di risonanza per la propria opera in America), l’attenzione prestata da Miłosz a Szyborska conosce un’evoluzione, osservabile nel suo progressivo avanzamento di posizione fra gli autori da lui tradotti. Nella sua prima antologia americana, *Postwar Polish Poetry* (1965), è presente una sola poesia di Szyborska: *Gli sono troppo vicina...* – una poesia d’amore che, per quanto d’impianto metafisico, può rientrare nella categoria convenzionale di “poesia femminile”; è qui che Miłosz inizialmente colloca Szyborska. Solo negli anni a seguire, con il succedersi delle nuove raccolte della poetessa, *Uno spasso* (1967), *Ogni caso* (1972), *Grande numero* (1976), l’opinione del poeta gradualmente cambia e, nel 1983, nella terza edizione ampliata dell’antologia, le poesie di Szyborska sono ormai otto: alla già presente si aggiungono *Grande numero*, *La gioia di scrivere*, *Utopia*, *Autotomia*, *Le lettere dei morti*, *Ogni caso*, *Riso*, una scelta rappresentativa (più di otto titoli hanno, fra i venticinque poeti antologizzati, solo Wat – nove, Różewicz – undici, Świrszczyńska – quattordici, e Herbert – diciannove) il cui ventaglio tematico va ben oltre la lirica d’amore, allargandosi a questioni filosofiche e metapoetiche. In un’intervista rilasciata a Cracovia nell’autunno del 1989, Miłosz citerà il nome di Szyborska accanto a quelli di Bia-

¹⁵ Cz. Miłosz, *Poesja jako świadomość*, in *Radość czytania Szyborskiej. Wybór tekstów krytycznych*, oprac. S. Balbus, D. Wojda, Kraków, Znak, 1996, p. 32.

¹⁶ Vedi M. Rusinek, *Nulla di ordinario*, cit., p. 15.

¹⁷ Cz. Miłosz, *La terra di Ulro*, a c. di P. Marchesani, Milano, Adelphi, 2000, p. 18.

łoszewski, Herbert, Różewicz, Wat e Zagajewski a sostegno della sua tesi sul livello mondiale proprio della poesia polacca.¹⁸

Ma non si tratta solo di riconoscimento del rango. C'è qualcosa di più essenziale che spiega questo interessamento crescente: col tempo Miłosz capisce che Szymborska è funzionale alla sua visione dell'evoluzione antropologica quale gli appare riflessa nella poesia del Novecento. Ai suoi occhi la poesia della futura Nobel, la visione del mondo che la permea, diventano emblematiche di un preciso schema interpretativo dello sviluppo della civiltà "testimoniato" dalla poesia, tanto che, in quello stesso 1983 in cui appronta la terza edizione di *Post-war Polish Poetry*, proprio a lei e alla sua poesia *Autotomia* dedica un'intera lezione delle sei tenute alla Charles Eliot Norton Chair of Poetry di Harvard, intitolata *A lezione di biologia*. La tesi ivi posta e argomentata è che l'immaginazione del poeta contemporaneo, staccatasi dalle primeve sorgenti religiose, attinge ora alla visione del mondo scientifica anche quando svolge una riflessione di tipo metafisico: il termine che dà il titolo al componimento e l'essere che ne è il protagonista, l'oloturia, entrambi eccentrici rispetto alla poesia tradizionale, attinti a un qualche atlante di scienze naturali o un qualche libro di divulgazione scientifica, che tanto piacevano a Szymborska e tanta parte hanno nelle sue "Lecture facoltative",¹⁹ ne sono la dimostrazione.

In un saggio successivo, ancora precedente al Nobel a Szymborska, Miłosz conferma, sviluppa e approfondisce questa visione, elevandone l'opera a emblema della "poesia come coscienza", ovvero "consapevolezza" ("świadomość"): "una coscienza postuma: postuma rispetto a Copernico, a Newton, a Darwin, a due guerre mondiali, alle invenzioni e ai crimini del Novecento. È un'impresa seria e ardita: formulare una diagnosi, ossia cercare una risposta all'interrogativo su chi siamo, in cosa crediamo, cosa pensiamo"²⁰ attraverso il ricorso a un bagaglio di nozioni comune, "universale", acquisito dalla scuola, dalla TV, dalle letture, dalle visite ai musei. La poesia di Szymborska è ai suoi occhi "testimonianza" della cultura contemporanea comune, informata dalla scienza e dalla tecnica ma ammirata dalle conquiste dello spirito: "Le lezioni di biologia ascoltate a scuola sembrano essere il fondamento della visione del mondo di Szymborska: molte sue poesie derivano direttamente dalla teoria evuzionistica. Ma in esse l'autrice non mira affatto al riduzionismo.

¹⁸ Vd. A. Bikont, J. Szczęsa, *Cianfrusaglie del passato*, cit., p. 335.

¹⁹ Piace citare a questo proposito il monito di Adam Zagajewski: "I critici della poesia non leggono le opere divulgative di scienze naturali: ma come possono comprendere qualcosa della poesia contemporanea?" Cf. Adam Zagajewski, *Kawa po turecku*, in *Zachwyty i rozpacz. Wspomnienia o Wisławie Szymborskiej*, red. A. Papińska, Warszawa, PWN, 2014, p. 486.

²⁰ Cz. Miłosz, *Poezja jako świadomość*, cit., p. 32.

[...] Il culto delle grandi conquiste dello spirito umano, dei capolavori del passato conservati nei musei o tramandati per iscritto, sembra una componente costante della coscienza novecentesca e Szyborska coltiva quel culto”.²¹ Un bagaglio di conoscenze messo al servizio di una moderna “poesia della meditazione esistenziale”,²² “al confine con il saggio”,²³ nella quale i riferimenti alla visione tecnico-scientifica del mondo fanno della sua autrice non tanto un “poeta doctus”, quanto piuttosto un testimone dello stato della “consapevolezza” del mondo contemporanea.

Questa peculiare Szyborska miłosziana trova perfetto rispecchiamento nell’antologia “personale” di poesia mondiale da lui redatta, *Wypisy z ksiąg użytecznych* (1994, Brani scelti da libri utili). Le poesie di Szyborska ivi incluse sono tre: *Lode della cattiva considerazione di sé* e *Visto dall’alto* nella sezione “Sulla natura”, e *Vista con granello di sabbia* nella sezione “Problemi nel descrivere le cose”. Al di là delle proporzioni (gli altri poeti polacchi presenti sono Świrszczyńska con quattro poesie, Czechowicz, Wat e Maj con tre, Zagajewski con due, Różewicz, Krynicki e Machej con una al pari di due poeti minori, Ludwik Eminowicz e Michał Wyszomirski, su 247 poesie complessive – colpisce l’assenza di Herbert, riconducibile evidentemente al ben noto dissidio personale), si tratta di una scelta indicativa di cosa maggiormente interessi Miłosz nell’opera di Szyborska: la natura e l’uomo in rapporto ad essa e alle leggi che la governano, ovvero le implicazioni morali, gnoseologiche, metafisiche sottese al mero dato scientifico, fisico e naturale.²⁴

Culmine di questa visione è il saggio intitolato “Szyborska e il Grande Inquisitore”,²⁵ uscito nel 2003 e ispirato alla poesia *Una bimbetta tira la tovaglia*, costruita intorno a un’esperienza che Miłosz aveva esattamente descritto nella terza delle sue lezioni americane: “ciascuno di noi, già nei suoi primi anni di vita, è destinato a scoprire per conto proprio le dure leggi dell’esistenza [...]”;

²¹ Ivi, p. 33.

²² Ivi.

²³ Così Miłosz in un’audizione alla radio il 6 giugno 1996, trascritta senza titolo in *Radość czytania Szyborskiej*, cit., p. 35.

²⁴ Nella versione americana dell’antologia, *A Book of Luminous Things* (1996), vengono aggiunte due ulteriori poesie di Szyborska, *Le quattro del mattino* e *In lode di mia sorella*, entrambe ironico-scherzose, tonalità che Miłosz sa, da numerosi readings, essere apprezzata dal pubblico americano. In generale la presenza polacca aumenta nell’antologia: a fronte della scomparsa di autori ignoti oltreoceano, come Czechowicz, Eminowicz e Wyszomirski, arrivano con una poesia ciascuno Herbert, Kamińska, Hartwig, Białoszewski e Staff, e aumenta il numero di poesie di Świrszczyńska (ben sette in più), Różewicz (una in più) e Wat (una in più).

²⁵ Cz. Miłosz, *Szyborska i Wielki Inkwizytor*, “Dekada Literacka”, 2003, 5-6, pp. 6-11.

un bicchiere fatto cadere dal tavolo non rimane sospeso nell'aria, ma precipita sul pavimento e va in frantumi".²⁶ Senonché il fatto, in sé banale, può essere letto in più modi e Miłosz lo ricollega a questioni filosofiche per lui fondamentali: lo stupore della scoperta – descritta da Szymborska con terminologia scientifica: “studiato”, “sotto esame”, “esperimento” – non è per lui che l'anticamera del turbamento che coglierà la bambina, così come ognuno di noi, nel prendere consapevolezza (e Szymborska è appunto “la poetessa della consapevolezza”)²⁷ della necessità ferrea che governa il mondo; ed evocando i nomi dei grandi pensatori che le si sono ribellati – Kierkegaard, Dostoevskij, Šestov, Simone Weil – Miłosz si interroga quindi sul posto che, di fronte alle leggi naturali necessarie e inflessibili, spetta alla libertà umana e alla grazia divina, nello spirito di quanto già scriveva nel 1983: “Il desiderio del miracoloso è messo a dura prova dal cosiddetto ordine naturale delle cose”.²⁸ Le biografie di Szymborska riferiscono di una disputa accesi nell'autunno del 2001 proprio sulla poesia *Una bimbetta tira la tovaglia* durante una cenetta a casa della poetessa, con Szymborska che si opponeva garbatamente ma fermamente all'armamentario interpretativo miłosziano: nella *intentio auctoris* la poesia parlava semplicemente di una bambina che per caso, tirando la tovaglia, scopre la forza di gravità.²⁹

Chi era Miłosz per Szymborska?

Szymborska ha sempre nutrito nei confronti di Miłosz un atteggiamento di profondo rispetto e ammirazione, rapportandosi a lui – potremmo dire, parafrasando Herbert – “z pietyzmem wciąż jaka należy się – Wysokim Cieniom”, “con la reverenza la venerazione che è dovuta – alle Alte Ombre”.³⁰ Gli incipit delle cartoline che gli manda sono in genere superlativi e spesso esclamativi: “Meraviglioso signor Czesław”,³¹ “Importantissimo signor Czesław!”,³² “Cze-

²⁶ Cz. Miłosz, *La testimonianza della poesia. Sei lezioni sulle vulnerabilità del Novecento*, a c. di A. Ceccherelli, Milano, Adelphi, 2013, p. 75.

²⁷ Cz. Miłosz, *A nie mówilem?*, in *Radość czytania Szymborskiej*, cit., p. 36.

²⁸ Ivi.

²⁹ A. Bikont, J. Szczęsna, *Cianfrusaglie del passato*, cit., p. 341.

³⁰ Z. Herbert, *Do Henryka Elzenberga w stulecie Jego urodzin / A Henryk Elzenberg nel centenario della Sua nascita*, in Idem, *Rovigo*, a c. di A. Ceccherelli, Rovigo, Il Ponte del Sale, 2008, pp. 14-15.

³¹ “Wspaniały Panie Czesławie!” (Beinecke Library, folder 826, cit., cartolina datata 27.11.1990 e altre successive).

³² “Najważniejszy Panie Czesławie!” (Beinecke Library, folder 826, cit., cartolina datata 12.9.1993).

śław impareggiabile!”³³ e le capita perfino di firmarsi, con devozione alleggerita dall’autoironia, “da un’ammiratrice di Cracovia”.³⁴ Tale atteggiamento non cambia mai, nemmeno dopo che passano al Tu, nemmeno dopo il Nobel che in qualche modo ne equipara il rango. Entrano in confidenza, ma lei si sente sempre un gradino sotto. Come riferisce Teresa Walas, “Wisława sottolineava con ogni suo gesto che era un legame affettivo asimmetrico – lui un grande vate, lei un’umile poetessa – e che tale asimmetria era stata artificialmente livellata dal Nobel”.³⁵ Miłosz resta per lei ciò che simbolicamente, ma non pateticamente, racchiude in una *wyklejanka* a lui inviata nel settembre del 1996, alla vigilia del Nobel: un leone,³⁶ circonfuso dell’aura e dell’autorevolezza del “vate”. Come non patetico, ma scherzoso, è il distico che, a mo’ di elogio gioviano, ne fissa il ritratto vatesco nella “Galleria di scrittori cracoviani” inclusa nelle *Rymowanki dla dużych dzieci*: “Ed ecco Miłosz – severo, assorto. / Prostrati e recita un Padrenostro”.³⁷

Il noto elzeviro intitolato *Soggezione*³⁸ designa l’atteggiamento di Szyborska fin dal titolo; il fatto stesso che si tratti dell’unica “lettura facoltativa” che è dedicata a una persona senza prendere spunto da un libro costituisce un’ulteriore prova della devozione sincera della poetessa. Anziché ricorrere esplicitamente alla memorialistica, come fa in altri casi (“un ricordo di...”), Szyborska sceglie qui la convenzione della “lettura facoltativa”, con i suoi limiti spaziali e lo stile ironico a lei congeniali. Ciò le consente di muoversi in uno spazio collaudato e regolato da precisi principi, da lei stessa definiti. La poetessa ne snatura, per l’occasione, la sostanza “recensoria”, ma ciò facendo, al contempo, persegue l’effetto di nobilitarne il soggetto, in quanto eccezione.

³³ “Czesławie bezprzykładny!” (Beinecke Library, folder 826, cit., cartolina datata settembre 1996).

³⁴ “Od wielbicielki z Krakowa” (Beinecke Library, folder 826, cit., cartolina datata 6.4.1992); e “ammiratrice” (“wielbicielka”) si firma ancora nella cartolina di fine 1997 in cui gli comunica il cambio di indirizzo dopo il trasloco.

³⁵ A. Bikont, J. Szczęsna, *Cianfrusaglie*, cit., pp. 338-339.

³⁶ L’immagine era combinata con la scritta: “la parte del leone” (“Iwia część”). Proprio questo è il collage che Miłosz fotograferà e invierà alle giornaliste Bikont e Szczęsna come esempio della corrispondenza con Szyborska (vedi la nuova edizione polacca ampliata di *Pamiętkowe rupiecie*, Warszawa, Agora, 2023, p. 433).

³⁷ “Tu Czesław Miłosz – chmurna twarz. / Klękniij i odmów ‘Ojcie Nasz’”. W. Szyborska, *Rymowanki dla dużych dzieci*, Kraków, Wydawnictwo a5, 2003, p. 34.

³⁸ Pubblicato sul supplemento di “Gazeta Wyborcza” il 30 giugno/1 luglio del 2001, dunque, si noti, omaggio a Miłosz vivente, nonagenario, e non sua commemorazione postuma.

Soggezione ci dice però anche un'altra cosa molto importante, anzi due. Questo l'inizio: "Una 'Lettura facoltativa' dedicata alla poesia di Czesław Miłosz? Ma se si tratta di una lettura obbligatoria (o dovrebbe esserlo) per tutti coloro che sono abituati a pensare, almeno di quando in quando!"³⁹ "Abituati a pensare", notabene, e non – che so – a leggere buona letteratura, ad ammirare il bello, a cercare emozioni. È il primato del pensare sul sentire – ed è ciò che, più di ogni altra cosa, caratterizza la novecentesca "scuola polacca", lirica del pensiero, o pensiero poetante. L'episodio che Szyborska racconta nel prosieguo dell'elzeviro è in linea con l'incipit. Siamo a fine gennaio 1945, la ventiduenne Wisława è un'aspirante poetessa, mentre Miłosz, poco più che trentenne, è già un poeta affermato con all'attivo due raccolte, la seconda delle quali, *Tre inverni* (1936), lo ha imposto all'attenzione della critica. Nella Cracovia appena liberata viene organizzata una *matinée* poetica al Teatr Stary a cui intervengono molti giovani autori, fra i quali proprio Miłosz più di tutti colpisce la poetessa in erba. Il motivo? Perché legge i propri versi "come se pensasse ad alta voce e invitasse il pubblico a prendere parte ai suoi pensieri".⁴⁰ A colpire Szyborska è dunque in primo luogo la dimensione del pensiero. Poesia e pensiero. La lezione rimarrà impressa a fondo nella sua memoria ed è certamente un tratto che accomuna le loro rispettive opere, spiegandone anche l'attrazione reciproca, pur nella diversità del pensiero che esprimono.

Poco dopo, nello stesso anno, la giovane Szyborska ha un'altra piccola lezione. In un ristorante vede Miłosz che mangia con appetito una cotoletta di maiale con crauti: l'aura severa da cherubino⁴¹ di cui le era apparso confuso nella *matinée* post-liberazione si dissolve nella trivialità del piatto e degli appetiti corporei quotidiani, episodio cui nell'elzeviro attribuisce una rilevanza simile a uno di quei "miracoli normali" di cui parla nella poesia *La fiera dei miracoli*. L'appetito di Miłosz, da lui stesso mirabilmente descritto nella poesia *Confessione*, doveva in effetti colpire gli astanti, se anche il nostro Giuseppe Conte, che pure ne avrebbe imitato in versi lo stile sublime,⁴² ricorda – del loro incontro – proprio la voracità da lui mostrata durante "una indimenticabile colazione al Chez Panisse di Berkeley".⁴³

³⁹ W. Szyborska, *Soggezione*, cit., p. 276.

⁴⁰ Ivi, pp. 276-277.

⁴¹ A. Bikont, J. Szczęśna, *Cianfrusaglie del passato*, cit., p. 332.

⁴² G. Conte, *Salmo 1*, in Idem, *Poesie 1983-2015*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 349-350.

⁴³ Ivi, p. 149. Cf. anche <<https://www.ilraccoglitore.com/2018/09/08/giuseppe-conte-calvino-mito-inizi-giuseppina-biondo/>> (30.10.2023).

Nella corrispondenza inedita citata, fatta dei consueti collage e brevi messaggi da cartolina, incentrati su temi quali la nostalgia per la sua – o meglio, la loro – assenza da Cracovia (perché Szyborska non dimentica mai la moglie Carol), l’elogio dei gatti, la preoccupazione per l’esito delle imminenti elezioni, a meritare una particolare attenzione è un bigliettino datato 1993 in cui Szyborska ringrazia per *Sprawozdanie* (Rapporto) “a nome del Club Individuale degli Amanti delle Poesie Fondamentali”.⁴⁴ La poesia, che aprirà poi la raccolta miłosziana *Na brzegu rzeki* (Sulla sponda del fiume, 1994), è un “rapporto”, ossia un resoconto, che Miłosz fa all’Altissimo sulla sua esperienza di poeta, una sorta di relazione finale prima della pensione, che così termina:

Come, dunque, potrei non essere grato, se precocemente fui chiamato e l’inconcepibile contraddizione nulla ha mai tolto alla mia ammirazione?

Ad ogni sorgere del sole rinnego i dubbi della notte e saluto il nuovo giorno di prezioso autoinganno.⁴⁵

Un distico finale che fa pensare ai versi szymborskiani di *La realtà esige*, inserita nella raccolta *La fine e l’inizio* (1993):

Questo orribile mondo non è privo di grazie,
non è senza mattini
per cui valga la pena svegliarsi
(GS 511)⁴⁶

Ecco, l’affermazione del mondo nonostante tutto è un altro tratto importante che li accomuna. Sottolineo: nonostante tutto, poiché la base condivisa è il rifiuto di qualunque visione idilliaca della natura, derivato dalla lettura di Darwin.⁴⁷ Un’ennesima conferma, stavolta scherzosa, di tale atteggiamento la troviamo in una delle cartoline che Szyborska invia a Miłosz nel 1991, ossia più o meno nel tempo in cui nasce la poesia sopra citata: “Triste è

⁴⁴ “W imieniu Klubu Jednoosobowego Miłośników Wierszy Najważniejszych” (Beinecke Library, folder 826, cit., cartolina datata 1993). *Sprawozdanie* fu pubblicato su “Tygodnik Powszechny”, 1993, 14, 4 aprile.

⁴⁵ “Jakże więc mógłbym nie być wdzięczny, jeżeli wcześniej/ byłem powołany i niepojęta sprzeczność nie odjęła mego podziwu?! Za każdym wschodem słońca wyrzekam się zwątpień nocy/ i witam nowy dzień drogocennego urojenia” (Cz. Miłosz, *Sprawozdanie*, in Idem, *Wiersze*, v. 5, Kraków, Znak, 2009, p. 9).

⁴⁶ Quando le citazioni sono tratte dall’edizione W. Szyborska, *La gioia di scrivere. Tutte le poesie (1945-2009)*, a c. di P. Marchesani, Milano, Adelphi, 2009, sono indicate con la sigla GS seguita dal numero di pagina.

⁴⁷ Su questo si veda S. Chwin, *Miłosz, Szyborska, Darwin*, cit.

questo mondo tutto intorno e nulla di ciò che vi accade è come vorremmo. Ma non è un buon motivo per non fare collage allegri. Soprattutto per Lei”.⁴⁸

È un “nonostante” che nasce da uno sforzo di volontà, dalla determinazione a non cedere alla disperazione: se “incanto e disperazione” (*Il cielo*, GS 495) sono i poli della *coincidentia oppositorum* di Szymborska, il “pessimismo estatico” è la forma ossimorica propria di Miłosz; in entrambi i casi, una terza via fra l’utopia e il nichilismo che permeano molta parte delle esperienze poetiche del Novecento. A distinguere l’affermazione del mondo miłosziana da quella szymborskiana è semmai il fatto che, mentre l’incanto szymborskiano è un derivato della meraviglia di fronte al caso che rompe il determinismo darwiniano, in Miłosz il polo positivo, l’estasi, nasce in genere non tanto dai rari momenti di sospensione della schopenhaueriana volontà cosmica (come nella splendida poesia *Dono*), quanto piuttosto da una sua intensificazione, ovvero da una forte componente erotica di fronte al creato. Da essa soprattutto, dal suo permanere, dal suo rinnovarsi, si genera lo stupore. Si vedano a mo’ di esempio questi versi tratti da una poesia composta a Genova il 30 giugno del 1999:

E io, assorto nella giovane bellezza,
carnale e fuggibile,
il suo movimento di danza tra le antiche pietre.

I colori delle vesti secondo la moda estiva,
il toc della scarpetta sulle lastre centenarie,
mi allietano con il loro rito del ritorno.

Da tempo mi sono lasciato alle spalle
la visita di cattedrali e torri fortificate.
Sono come colui che vede, ma egli stesso non passa,
spirito aereo malgrado canizie e infermità della vecchiaia.

Salvo, perché l’eterno e divino stupore è con lui.⁴⁹

“Divino” è dunque lo stupore miłosziano, aggettivo che certamente non appartiene a Szymborska. E anche la gratitudine per essere quel che si è ha in Miłosz una dimensione religiosa (“O Altissimo, hai voluto crearmi poeta e ora è tempo che io faccia rapporto. / Il mio cuore è colmo di riconoscen-

⁴⁸ “Smutny jest ten cały świat naokoło i nic się na nim nie dzieje tak, jak byśmy chcieli. Ale to jeszcze nie powód, żeby nie wyklejać karteczek wesołych. Zwłaszcza dla Pana!” (Beinecke Library, folder 826, cit., cartolina datata 4.2.1991).

⁴⁹ Cz. Miłosz, *Per il mio ottantottesimo compleanno*, trad. di P. Marchesani, in *Genova per noi. Testimonianze di scrittori contemporanei*, raccolte da M. Bacigalupo, A. Beniscelli, G. Cavallini, S. Verdino, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2004, p. 158.

za”),⁵⁰ mentre in Szyborska – se gratitudine c’è – è irrelata (poiché non ha senso ringraziare il “caso inconcepibile”) e implicita nella constatazione: “la sorte, finora, / mi è stata benigna” (*Nella moltitudine*, GS 569).

4. Un tema di confronto: l’immaginazione metafisica

Fra i molti possibili raffronti vale la pena soffermarsi, nell’ultima parte di questo saggio, su un aspetto che rimanda proprio alla dimensione religiosa: l’immaginazione metafisica, o, si può anche dire, metaterrena, ovvero ultramondana, volta cioè alla raffigurazione di uno spazio e di un tempo ulteriori rispetto all’esistenza che ci è data su questo pianeta. Un motivo che è presente nell’opera di entrambi, ma in modo molto diverso.

È risaputo che Miłosz era credente e Szyborska atea, o agnostica; ciò non significa però che nell’opera della poetessa manchino le fantasie metafisiche. Poesie come *Una versione dei fatti da La fine e l’inizio* (1993), o anche “Il nulla si è rivoltato anche per me” da *Ogni caso* (1972), o l’inedito ancora precedente – e con “Il nulla...” in parte consonante – “È Lei che mi ha chiamata, signor capoufficio” (1964),⁵¹ sono tutti tentativi ironici, a volte più drammatici, a volte più scherzosi, di sondare, con gli strumenti dell’immaginazione a disposizione, il mistero dell’esistenza. Ma in che direzione? E con quale immaginazione?

C’è una differenza sostanziale fra l’oltremondo di Miłosz e l’oltremondo di Szyborska: Miłosz cerca di immaginare *il dopo*, come è proprio del pensiero religioso tradizionale, dove l’aldilà indica una dimensione successiva a quella terrena, mentre Szyborska cerca di immaginare *il prima*, come è proprio della scienza – anche quella dell’uomo a partire da Darwin, quando l’evoluzionismo ha soppiantato il creazionismo – che procede all’indietro verso le origini della vita. Due prospettive opposte: lo sguardo di Miłosz è rivolto in avanti, quello di Szyborska all’indietro, e proprio la posizione assunta verso la rivoluzione antropologica darwiniana, fatta propria in pieno da Szyborska, avvertata ma non respinta da Miłosz, è lo spartiacque alle origini di tale differenza.⁵² Le fantasie metafisiche szymborskiane nascono laddove l’autrice si spinge oltre l’origine della specie, oltre *La scimmia*, oltre *Discorso all’ufficio oggetti smarriti*, oltre *Uno spasso*, a immaginare una realtà precedente lo spazio e il tempo.

⁵⁰ “O Najwyższy, zechciałeś mnie stworzyć poetą i teraz pora, żebym złożył sprawozdanie. / Serce moje jest pełne wdzięczności” (Cz. Miłosz, *Sprawozdanie*, cit., p. 7).

⁵¹ W. Szyborska, *Czy to pan wzywał mnie, panie referencie*, in Eadem, *Wiersze wszystkie*, Kraków, Znak, 2023, p. 714.

⁵² Si veda su questo il già citato, ottimo saggio di Stefan Chwin.

La base su cui Miłosz costruisce le proprie fantasie ultraterrene è religiosa, nel senso che esse poggiano sull'immaginario religioso trådito, per quanto eroso – erosione che l'autore di *Druga przestrzeń* sente come un problema e a cui dedica molti scritti; quella di Szymborska è invece, anche nelle questioni ultraterrene, ovvero metaterrene, un'immaginazione ispirata dalla scienza, in particolare dalla fisica. Quando diciamo “ultraterreno”, automaticamente associamo un significante che è propriamente spaziale a un significato temporale, e per *habitus* culturale riferiamo il termine a ciò che viene *dopo* la vita su questa terra. Nelle poesie di Szymborska troviamo invece dei tentativi di rappresentare un oltremondo che è propriamente un antemondo – tentativi tutti ironici, poiché se è vero che “l'inimmaginabile è immaginabile” (*La fiera dei miracoli*, GS 485), la poetessa non dà mai l'impressione di attribuire ai frutti della sua immaginazione valore di realtà, tutt'al più di ipotesi; e anche qui, nell'uso dell'immaginazione come ipotesi, procede in modo conforme alla mentalità scientifica. La consapevolezza, propria di entrambi, dell'impossibilità di rappresentare l'oltremondo – antemondo per Szymborska, aldilà per Miłosz – porta Szymborska a formulare le proprie ipotesi in un tono giocoso, scherzoso, mentre Miłosz denuncia in toni drammatici l'inattingibilità delle “contrade ulteriori” per l'uomo, e per il poeta, contemporaneo. Emblematico è l'inedito del 1964 “È Lei che mi ha chiamata, signor capoufficio”, in cui Szymborska delinea un antemondo ordinario, d'impiegatizia quotidianità: il capoufficio – deismo da travet – chiama a nascere l'anima invitandola a lasciare a lui “la carta di non identità”.⁵³

La diversità di oltremondo rappresentato nasce, a ben vedere, da una diversità di interessi. Miłosz vuole continuare a vivere, cosa che non sembra interessare particolarmente a Szymborska: il capoufficio della poesia testé citata le assicura che “tutto ciò che è, è solo là”,⁵⁴ sulla terra, in questo mondo; e l'unica volta che immagina l'aldilà, convenzionale benché modernizzato, nella poesia *Sullo Stige*, termina invitando l'animula a dubitare nell'aldilà (GS 403). Miłosz invece non si rassegna al fatto che tutto possa esaurirsi in questo mondo, aspira a “tornare alla patria celeste”.⁵⁵ cosa c'è dopo – è dunque la

⁵³ “Dowód nietożsamości” (W. Szymborska, *Czy to pan wzywał mnie, panie referencie*, cit., p. 714).

⁵⁴ “Cokolwiek jest, jest tylko tam” (ivi).

⁵⁵ Cz. Miłosz, *Niebo*, in Idem, *Wiersze*, v. 5, cit., p. 321 (vedi anche la traduzione italiana di L. Marinelli in *Letteratura polacca*, a c. di S. Cappellari, L. Marinelli, Verona, Edizioni Fiorini 2011, p. 35). A conferma di quanto stiamo argomentando si può vedere la poesia di Szymborska *Niebo (Il cielo)*, GS 493-495), nella quale lo stesso termine che dà il titolo alla

domanda che si pone. Ed è tanto affascinato dall'esistenza di un "Secondo Spazio", quanto frustrato dall'impossibilità di immaginarlo a causa dell'erosione dell'immaginario religioso provocata dal trionfo della visione scientifica del mondo. Szyborska, da parte sua, è interessata piuttosto al "pre-spazio", e in questo flusso d'indagine è perfettamente in linea con la scienza, che formula ipotesi e teorie per spiegare l'origine dell'esistente. La metafisica di Szyborska, si noti, non contempla il futuro: "Było, minęło" ("È stato, è passato", GS 735), comincia la poesia intitolata proprio *Metafisica*, l'ultima dell'ultima raccolta pubblicata in vita, e prosegue con verbi tutti al passato. Le sue "fantasie metafisiche" sono rappresentazioni di ciò che anticipa lo spazio e il tempo su questa terra. Quel che è certo è che, se siamo qui, da qualche parte dobbiamo essere venuti; non è invece affatto certo che dopo la morte andiamo da qualche parte, sospendiamo dunque ogni ipotesi sul dopo e concentriamoci sul prima. È proprio ciò che fa la fisica: indaga sul mistero delle origini dell'universo e della vita, ma si arresta di fronte al dopo, non se ne occupa. Così Szyborska, divoratrice di libri di divulgazione scientifica, tenta di immaginare il prima – prima di lei, prima di noi – ma non si occupa del dopo: "non saprò del dopo, non l'avrò vissuto" dice in *Compleanno* (GS 309, mentre *Il giorno dopo senza di noi* semplicemente "continuerà a essere utile l'ombrello" (GS 635).

Non dobbiamo commettere l'errore di pensare che il finale di *Nulla è in regalo*, con quell'anima che è "l'unica voce/ che manca nell'inventario" (GS 553) di ciò che dobbiamo restituire quando moriamo, sottintenda una sopravvivenza dell'anima oltre la morte: semplicemente in una visione dualistica che è propria anche di Szyborska (si veda anche *Autotomia*), anima e corpo si scindono alla morte e mentre il corpo (fegato, cuore, ali) è lì, deposto – una sorta di vuoto a rendere – ma ancora visibile, allo sguardo comune come all'autopsia, l'anima – che è invisibile e per manifestarsi, anche solo "ogni tanto" (*Qualche parola sull'anima*, GS 593), ha bisogno di un corpo – una volta separatasi dal corpo semplicemente scompare, non viene restituita. Che fine fa? L'invisibilità dell'anima non necessariamente significa che Szyborska escludesse che potesse anch'essa andare da qualche parte: il finale di *Una versione dei fatti* ("Alcuni / già stavano addirittura tornando. / Ma non nella nostra direzione. / E con qualcosa forse fra le mani?" – GS 559) lascia aperta la questione. Semplicemente Szyborska non si spingeva fino a formulare ipotesi, che avrebbero finito per sconfinare in un teleologismo, ovvero in ultima istanza nella religione. Le ipotesi *à rebours* non confliggono invece

poesia di Miłosz rimanda a tutto ciò che sta al di qua, non al di là della volta celeste, come invece nell'accezione datagli da Miłosz e dal pensiero religioso tradizionale.

affatto con la visione del mondo scientifica, sono tutt'uno con essa; e a un immaginario scientifico Szymborska attinge anche in poesie come *Forse tutto questo* (GS 543-545), dove scioglie il mistero della nostra vita sulla terra nell'immagine di un esperimento condotto in un laboratorio fra alambicchi, pinzette, aghi di diagrammi e monitor, con conseguente declinazione scientifica del teismo nella seconda strofa e del deismo nella terza ("i cambiamenti avvengono da sé in conformità del piano").

Fa riflettere il finale dell'inedito apologo, non datato, intitolato *L'ape e il vetro*:⁵⁶ protagonista è un'ape che si scontra con il mistero impenetrabile dell'esistenza, chiuso oltre un vetro "intrasvolabile",⁵⁷ ma quando il vetro si apre l'ape semplicemente vola via, non si sa dove, non ci viene detto, il distico conclusivo si concentra sui due "dei" che l'hanno liberata. La metafora si presta a molteplici interpretazioni, ma, quel che è certo, la poesia non descrive la "vita oltre il vetro". Siamo più prossimi a un'interpretazione nello spirito dell'autrice se vediamo nella parabola una metafora dell'onniscienza e dell'arbitrio umani rispetto a una natura che è dotata di un grado di consapevolezza inferiore. Nella poesia l'ape è l'ape, mentre gli umani sono descritti metaforicamente come "dei"; poiché, tuttavia, ogni metafora presuppone una non perfetta corrispondenza fra il significante e il significato, che è poi lo spazio dell'interpretazione, in qualche modo percepiamo nell'esperienza dell'ape dei riflessi della nostra stessa esperienza di esseri umani rispetto al mistero dell'esistenza, alla pienezza di senso, che talora ci sembra a un passo ma che non riusciamo mai a raggiungere. La proiezione metaforica appare insita nella *intentio operis*. Resta comunque il fatto che la "vita oltre il vetro" non viene rappresentata. Inoltre, metaforizzando l'ape, rendendola cioè un tropo dell'esperienza umana, i due umani slitterebbero verso una effettiva dimensione divina. È dubbio che l'*intentio auctoris* ammettesse una lettura del genere. L'aneddoto già riferito sull'interpretazione di *Una bimbetta tira la tovaglia* è significativo in tal senso.

È interessante notare come, per raffigurare l'oltremondo, Szymborska e Miłosz si servano di una analoga metafora sartoriale, ma in modo diametralmente opposto. Mi riferisco alle poesie "Il nulla si è rivoltato anche per me..." di Szymborska e *Il senso* di Miłosz.⁵⁸ Il termine *przenicować* dell'incipit szymborskiano (GS 334) è un verbo usato in senso proprio in sartoria, dove

⁵⁶ W. Szymborska, *Pszczola i szyba*, in Eadem, *Wiersze wszystkie*, cit., pp. 721-722.

⁵⁷ "Nieprzelotny" (ivi, p. 721).

⁵⁸ Per un confronto fra le due poesie cf. anche J. Gralewicz-Wolny, *Poetka i świat*, cit. Una traduzione italiana de *Il senso* si trova in Cz. Miłosz, *La fodera del mondo*, a c. di V. Rossella, Roma, Fondazione Piazzolla, 1996, p. 207. Da essa sono tratte le citazioni che seguono nel testo.

indica l'atto di scuire e rivoltare un indumento per ricucirlo modificato; in senso metaforico è usato nel senso di "rivoltare da parte a parte per analizzare" o anche di "modificare radicalmente".⁵⁹ Al di là del brillante gioco di parole con *nicość* ('nulla'), che suggerisce una falsa etimologia, osserviamo come lo sfoderamento di Szyborska vada unidirezionalmente dal non-essere all'essere (in un cappotto: dal rovescio al dritto) e su un piano temporale rappresenti l'antefatto della vita: la poetessa immagina il nulla come rovescio dell'esistenza – "vuoto", "silenzio", "assenza", "non-spazio" – ad essa anteriore; in Miłosz invece la "fodera del mondo", il rovescio, è posteriore all'esistenza: lo sfoderamento va dall'essere al non-essere (in un cappotto: dal dritto al rovescio), che dovrebbe celare il vero senso dell'essere, mostrare i fili che tutto uniscono come nella parte posteriore di un arazzo.

I fisici ci insegnano che è esistito un prima del nostro universo. Che cosa c'era prima del Big Bang? Siamo nel campo delle ipotesi, delle teorie, perché nulla – per il momento almeno – è documentabile, ma i fisici parlano di un vuoto pieno di energia che, per una spinta repulsiva esattamente contraria alla forza di gravità che conosciamo, ha espanso lo spazio finché, col Big Bang, l'energia si è trasformata in quella materia da cui poi – nel corso di millenni – si sono andate formando le stelle, i pianeti, la vita.⁶⁰ Il Big Bang è dunque il punto in cui le leggi dell'universo si rovesciano, in cui "nicość przenicowuje się". L'immaginazione di Szyborska è perfettamente in linea con la scienza moderna.

Il Big Bang, insieme alla fisica quantistica che nega il determinismo, era la grande speranza anche di Miłosz, come si vede nella sesta delle sue lezioni americane: la "speranza" che un giorno scienza e fede potessero ricongiungersi, come nei secoli passati, e che per l'immaginazione poetica potessero aprirsi nuovi spazi. Ciò che Miłosz esprime nella prima strofa di *Senso* è però una certezza di tipo religioso, affine a quella espressa da San Paolo nella Prima lettera ai Corinzi: "Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente" (San Paolo, 1 Cor 12). È importante notare come, nella raccolta *Contrade ulteriori* (*Dalsze okolice*), il cui titolo ha significato metaforico (per Miłosz l'immaginazione, anche religiosa, è sempre spaziale – di qui le "contrade"), *Il senso* sia preceduta da una poesia intitolata *Dante*, anch'essa sulla ricerca di un significato che vada oltre la realtà materiale e sull'incapacità di esprimerlo in parole, in immagini.

Il senso è costruito quasi come una poesia di Szyborska, come un piccolo trattato in tre strofe: tesi, antitesi e sintesi – come *Ad alcuni piace la poesia*. La

⁵⁹ Si veda il *Wielki słownik języka polskiego* PWN online (<<https://wsjp.pl/>> *sub voce*).

⁶⁰ Cf. G.F. Giudice, *Prima del Big Bang*, Milano, Rizzoli, 2023.

tesi è in forma assertiva: dopo la morte conosceremo “l’altra parte”, il “vero significato”, comprenderemo ciò che era incomprensibile. L’antitesi è in forma interrogativa: e se non c’è un’altra parte, una “fodera del mondo”? Se il tordo sul ramo è solo un tordo sul ramo e non un segno che rimanda a un senso ulteriore? Se non c’è nulla sulla terra oltre la terra stessa? Un’antitesi che potrebbe essere stata formulata dalla materialista Szymborska. Per lei un tordo su un ramo è un tordo su un ramo, nulla di più, nulla di meno. Una bimbetta è una bimbetta, un’ape è un’ape, il cielo è il cielo. A Miłosz, invece, interessano i fili di senso che tengono insieme – se tengono insieme – tutto ciò che esiste, e appaiono visibili solo se rovesciamo l’arazzo.

La strofa di sintesi celebra in termini tragici la potenza della parola, unica cosa che, in una dimensione materialistica, resta comunque dell’uomo; parola che solca con rinnovato spirito prometeico gli spazi cosmici ora disegnati non dai mitografi antichi, non dai teologi medievali, ma dagli scienziati moderni (“campi interstellari”, “vortici galattici”). Quanto diversa appare, però, la fiera parola miłosziana che “protesta, chiama, grida” dallo szymborskiano “sussurro interrotto” di *Autotomia*:

Già, anche noi sappiamo dividerci in due.
Ma solo in corpo e sussurro interrotto.
In corpo e poesia.

Da un lato la gola, il riso dall’altro,
un riso leggero, di già soffocato.

Qui il cuore pesante, là non omnis moriar,
tre piccole parole, soltanto, tre piume d’un volo.

(GS 319)

Si noti che Szymborska ha scritto una poesia dal titolo non identico, ma quasi, a quello miłosziano – *Seans* (*Séance*); un quasi che sembra tanto una paronomasia: “sens” – “seans”, come traduttore-traditore. Il senso, quel senso superiore che vorremmo rinvenire in ciò che ci accade per sublimarne la casualità, la fatalità, è in realtà sempre un’illusione, un trucco del caso-illusionista. Per Szymborska “sens” è “seans”, illusionismo; non esiste alcuna fodera del mondo e la morte è solo una “fessura in cui finisce il ‘sempre’ e inizia il ‘mai’”.⁶¹ Per Miłosz, al contrario, il mondo stesso è “seans”, è un’illusione, e il “sens” del mondo potrà essere colto solo nell’oltremondo, cui si accederà dopo la morte.

⁶¹ “Szczelina, gdzie kończy się ‘zawsze’ i ‘nigdy’ zaczyna” – frase contenuta nel “taccuino nero” di Szymborska conservato alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia, la cui consultazione devo alla gentile concessione della Fondazione Wisława Szymborska.

Si noti, in conclusione, che il tema che qui abbiamo indagato compare anche nella loro corrispondenza. Il 14 maggio del 1992 Miłosz le manda la trascrizione autografa della propria nuova poesia *Ten świat* (Questo mondo):

Si è scoperto che era un equivoco.
 È stato preso alla lettera ciò che era solo un esperimento.
 I fiumi torneranno subito ai loro inizi.
 Il vento cesserà il suo girovagare.
 Gli alberi anziché gemmare tenderanno alle loro radici.
 I vecchi correranno dietro a una palla,
 si guarderanno allo specchio, eccoli di nuovo bambini.
 I morti si risveglieranno, senza capire.
 Finché tutto ciò che è accaduto tornerà finalmente come prima.
 Che sollievo! Sospirate, voi che molto avete sofferto.⁶²

È l'apocatastasi, idea cui Miłosz era particolarmente legato. Poco dopo, in giugno, gli arriva la risposta di Szyborska, garbatamente scettica rispetto all'assertività religiosa della poesia rispetto al "dopo" di questa vita: "Magari sarà davvero come Lei ha scritto? Esistono anche altre possibilità, ma forse quelle cattive non si devono prevedere?". Pur preferendo "prendere in considerazione persino la possibilità / che l'essere abbia una sua ragione" (GS 481), la poesia di Szyborska, con tutta la sua antifrastica, giocosa leggerezza, è molto più tragica di quella di Miłosz.

Abstract

Szyborska and Miłosz. What Kind of Metaphysical Imagination?

The article traces the personal relations between the two Nobel Prize-winning poets, examining, in particular, their mutual writings, including the unpublished correspondence, which began in 1990. In the last part of the essay, the Author dwells on a specific topic of comparison: the imagined "world beyond", pointing out how Miłosz in his poems seeks to depict the "after" of this world, in line with a properly religious imaginative tradition, while Szym-

⁶² Cz. Miłosz, *Pod dyskretną opieką Wielkich Mocy*, cit., pp. 36-39. Questo l'originale della poesia di Miłosz: „Okazuje się, że to było nieporozumienie. / Dosłownie wzięto, co było tylko próbą. / Rzeki zaraz wrócą do swoich początków, / Wiatr ustanie w krążeniu swoim. / Drzewa zamiast pączkować będą dążyć do swoich korzeni. / Starcy pobiegną za piłką, / Spojrzą w lustro i znowu są dziećmi. / Umarli przebudzą się, nie pojmujący. / Aż wszystko, co się stało, wreszcie się odstanie. / Jaka ulga! Odetchnijcie, którzyście dużo cierpieli”.

borska in some ironic “metaphysical poems” enjoys imagining the “before,” in line with the procedure of science. This specularly opposite perspective on the “beyond”, emerging from poems such as Miłosz’s *Sense* and Szymborska’s *Nothingness unseamed itself for me too*, implies an opposing view of the metaphysical sense of our being in the world, which for Miłosz will be “decoded” after death, while for Szymborska it is nothing but illusion, as expressed in the paronomastic title of her poem *The séance*.

Keywords: Wisława Szymborska, Czesław Miłosz, metaphysical poetry.